

## **XI. Unione Europea-Grecia e Cipro di fronte alla politica degli USA in Eurasia**

[Published first in: DADAT (Dipartimento per l'Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali) Working Papers, Napoli: Università degli Studi di Napoli-Federico II, 2002, 19-32]

Per poter trattare adeguatamente questo problema dai molteplici aspetti, dobbiamo dapprima affrontare le seguenti tre questioni, di concerto nondimeno con l'ulteriore questione che riguarda la volontà americana di esercitare la propria egemonia politico-militare nell'area eurasiatica e nel suo complemento marittimo, il Mediterraneo.

### ***Le questioni***

**1° questione.** Il primo interrogativo che si pone è se esista realmente un'entità unitaria, politicamente e a maggior ragione geopoliticamente omogenea, la quale assuma contenuto e forma in questo insieme multinazionale e non sovranazionale che denominiamo, con un certo ottimismo, Unione Europea.

**2° questione.** In caso di risposta negativa, la seconda questione, che ne discende, si sostanzia in primo luogo nella ricerca della forma dell'entità che si giustappone a questo insieme, e successivamente nella definizione della struttura e degli orientamenti geopolitici della nuova entità.

**3° questione.** La terza questione prenderà necessariamente in esame le cause che producono questa entità subeuropea e di conseguenza antieuropea.

## *Le risposte alle questioni*

### *Risposta alla prima questione*

La risposta alla prima questione, a quella concernente cioè l'esistenza o meno di una "entità unitaria politicamente e geopoliticamente omogenea", è sostanzialmente negativa. Tale affermazione non costituisce tanto un'ipotesi di carattere economico, quanto culturale e storico. Qualcuno la farebbe la "naturale conseguenza dei nazionalismi europei", e ciò a ragione e certamente senza voler necessariamente caricare di significato negativo il termine "nazionalismo".

Qualunque osservatore in buona fede constaterà tuttavia, esaminando la posizione dell'U.E. sia durante il disfacimento della Jugoslavia, sia durante l'esplosione in Bosnia, sia più di recente nel caso del Kosovo, sia a riguardo dell'esplosione islamica in Algeria, come ciò che manca singolarmente sia proprio un pensiero geopolitico unitario europeo. È triste inoltre constatare la mancata applicazione delle decisioni relative alle missioni Petersberg<sup>1</sup> in Bosnia e nel Kosovo, laddove ciò cui ha potuto assistere la "comunità internazionale"<sup>2</sup> è stato ancora una volta la forza incontestabile dell'Alleanza Atlantica. È penosa del pari l'immagine che si forma nella niente dei cittadini europei leggendo l'introduzione della Dichiarazione degli Stati membri della UEO, che accompagna il testo del Trattato dell'Unione Europea. Quale progresso, ci si domanda, nelle sue strutture e nella sua operatività, ci consente di credere che la UEO sia realmente evoluta in una "componente difensiva dell'Unione Europea"?

Perché, in verità, la UEO dovrebbe: trasformarsi, stando al testo citato, in uno strumento di rafforzamento della parte europea dell'Alleanza Atlantica, assolutamente responsabile e competente in materia di difesa e di gestione delle crisi che si verificano nello spazio geografico costituito dai territori istituzionalmente o geograficamente europei?

Fino a che punto, in verità, è stato applicato il passo di quel testo

- 
1. Si tratta di missioni: a) umanitarie e di salvataggio; b) missioni di pace; c) missioni di conduzione delle crisi, inclusa l'imposizione della pace. Hanno preso questo nome dalla Dichiarazione di Petersberg testo approvato dalla riunione ministeriale della UEO svoltasi il 19 luglio 1992 e nella quale sono state delle decisioni interessanti sul futuro di questo Organismo.
  2. Non cesso di mettere tra virgolette questo termine immaginario, per sottolineare la falsità.

che prevede che la UEO adotti una comune politica difensiva europea e provveda regolarmente alla sua concreta applicazione tramite un ulteriore sviluppo del suo peculiare ruolo operativo?

*Conclusioni relative alla prima questione*

Non è dunque facile, in nessun caso, parlare di un “insieme europeo sovranazionale” o di una “entità europea sovranazionale”. È chiaro che il fattore rappresentato dalla politica difensiva ed estera unitaria trasforma una determinata formazione sociale in un insieme costituito da membri i quali hanno una comune percezione dei loro interessi fondamentali e, naturalmente, si autodefiniscono in modo identico a partire dal loro rapporto con l'ambiente internazionale esterno (alla formazione). A questo punto, la dimensione che è data dall'intromissione massiccia e decisiva della NATO, muta la dimensione geografico-culturale del modello e lo rende, da eurocentrico che era, atlantico, con alcune pennellate europee, le quali permetteranno ai governanti europei, ma anche ai cittadini dei loro paesi di sperare soltanto che qualcosa esista al termine di questo corridoio politico. Sensazione, questa, necessaria ad alimentare l'ottimismo dei paesi europei, mitigando l'eurocentrismo<sup>3</sup> e rafforzando la dimensione economica unitaria dell'Unione Europea.

Questa dimensione economica dell'U.E. necessaria affinché si renda indispensabile il finanziamento delle economie disastrose dei paesi dell'ex blocco orientale, le cui strutture politiche, economiche e sociali devono adeguarsi alle esigenze delle società di libero mercato, onde essere pronte per l'adesione definitiva alla NATO, volte a coprire finalmente i vuoti geopolitici dei regimi orientali appartenuti al Patto di Varsavia. Vuoti, dal punto di vista della potenza anglosassone, creatasi con la conclusione della seconda guerra mondiale e consolidati con la guerra fredda. Vuoti mai accettati dal capitalismo anglosassone di matrice protestante e naturalmente dal sogno americano di egemonia internazionale di matrice morale Wilsoniana. In queste concezioni protestante del capitalismo non può che rientrare di diritto lo spazio culturale germanico.

Non è peraltro possibile sorvolare sulle “buone intenzioni” degli USA

3. Questa forma moderata e permanente di euroscetticismo è considerata utile agli interessi anglosassoni e soprattutto americani, poiché non permette salti di qualità all'idea europeistica.

a riguardo del ruolo della Germania unita come motore economico dell'U.E., grazie alla cui potenza politica ed economica, in primo luogo sul piano europeo, si prevede che sia portato a compimento il progetto di integrazione dei paesi dell'ex-blocco orientale nel sistema dell'economia di mercato; allora sarà resa possibile la definitiva estromissione dell'ex Unione Sovietica dal Mediterraneo e dalle nuove rotte petrolifere che dal bacino del Caspio e dell'Asia centrale conducono alle sue acque calde.<sup>4</sup>

Ciò è dimostrato peraltro dalla tesi che un Azerbaijan indipendente, collegato ai mercati occidentali da oleodotti di petrolio che non passino per territori controllati dalla Russia, diventerebbe inoltre un'importante via di accesso delle economie occidentali energivore, alle repubbliche dell'Asia centrale ricche di fonti energetiche. Quasi quanto nel caso dell'Ucraina, il futuro dell'Azerbaijan e dell'Asia centrale è decisivo per stabilire ciò che potrebbe o non potrebbe diventare la Russia.<sup>5</sup>

Affinché questo modello geopolitico funzioni è necessaria, oltre alla Grecia,<sup>6</sup> anche la Turchia, che negli USA insistono tenacemente sia accolta nell'Unione Europea come membro a pieno titolo, ancorché, come direbbe qualcuno, dopo talune fasi di adeguamento, soprattutto di carattere economico, che non riguardano in nessun modo i diritti politici e i diritti umani in questo Paese.

Riguardo alla Turchia, vige la convinzione, a Washington e soprattutto al Pentagono e al Dipartimento di Stato, che “essa dia stabilità al Mar Mero, controlli l'accesso da questo al Mediterraneo, controbilanci la Russia nel Caucaso, rappresenti inoltre un antidoto al fondamentalismo musulmano e funga da ancoraggio meridionale della NATO”. Washington ritiene che “una Turchia destabilizzata scatenerrebbe probabilmente maggiore violenza nei Balcani meridionali, mentre faciliterebbe il ripristino del controllo russo in quei paesi del Caucaso che sono divenuti indipendenti di recente.”<sup>7</sup>

---

4. Brzesinsky è molto efficace su questo punto. Dice precisamente: “L'Azerbaijan è il tappo della botiglia che contiene le ricchezze del bacino del Caspio e dell'Asia Centrale. L'indipendenza dei Paesi dell' Asia Centrale può non avere più praticamente nessuna importanza se l'Azerbaijan se sottemetterà totalmente al controllo di Mosca”. Vedi S. Brzesinsky, *La grande schacchiera*, Livani, Atene 1998, 98.

5. *Idem*, 90.

6. La quale, in un modo o nell' altro, come potenza marittima, si comporta “deorasamente” verso gli USA

7. Brzesinsky, *op.cit.*, 90.

Qui, potremo notare il fatto che in ogni preoccupazione geostrategica di Washington appare la paura diffusa del pericolo russo. Fatto questo che sono obbligato a sottolineare poiché molti cittadini europei, benché siano ragionevoli, non vogliono entrare in tale logica, considerandola “da guerra fredda” e “superava”. È proprio qui che si generano gli errori macroscopici contenuti nelle analisi elleniche contemporanee sul futuro geopolitico, e, di conseguenza, politico dell’Unione Europea.

Ci si deve rendere conto, una buona volta, che se la Russia crolla, sottomessa all’egemonia economica tedesca e a quella politica americana, l’Iran collaborerà di lì a poco con queste due potenze, i cui centri di interesse imprenditoriali ed economici, soprattutto quelli energetici, si verranno a trovare a un tiro di schioppo dalle sue coste sul Caspio e, naturalmente, ben provvisti di proposte seducenti. Poiché non dobbiamo dimenticare che il territorio dell’Iran rappresenta il tragitto più breve per le risorse energetiche del Kazakistan, del Turkmenistan e del Azerbaijan verso il Golfo Persico.

Se una cosa simile accadesse, la Siria perderebbe ogni anche di formare un asse antiamericano con Teherane non le resterebbe che venire ad un compromesso pieno vantaggioso sulla questione del Golan<sup>8</sup> e del Libano meridionale,<sup>9</sup> normalizzando i suoi rapporti con Israele. Se le cose prendessero una piega simile, si ridurrebbe sensibilmente l’importanza geostrategica della Turchia per Washington e si aprirebbe un’altra immane questione: dal momento che la Turchia non rimane più necessari nell’ottica della potenza americana, così come non appare più necessaria la sicurezza israeliana nell’area, e dal momento che la sua instabilità politica interna (Islam, Curdi) la rende un fattore geopoliticamente a rischio nell’area, gli USA, la Gran Bretagna e Israele devono assicurare i loro interessi subito e per sempre.

I loro interessi, come ho altrove osservato,<sup>10</sup> consistono, per quanto riguarda Israele, nell’aggiudicarsi in primo luogo una parte delle riserve idriche del Tigri e dell’Eufrate, le cui sorgenti si trovano nel Kurdistan settentrionale, mentre per Washington e Londra nell’assicurarsi le riserve petrolifere di Mosul e di Kirkuc, che sono localizzate geograficamente nel Kurdistan meridionale.

Inoltre, la ricompensa della Siria, derivante dal prelievo di un quan-

8. Cioè delle sorgenti del fiume Giordano.

9. Cioè delle acque del fiume Litani.

10. I.Th. Mazis, *Geopolitica delle acque nel Medio Oriente: Paesi arabi, Israele, Turchia*, Trochalia, Atene 1996, 251-2.

titativo di acqua dell'Eufrate pari a  $75\text{m}^3/\text{sec.}$ , contribuirà significativamente alla creazione di un clima di stabilità nell'area, spingendo peraltro Damasco a mostrare una maggiore flessibilità e audacia nei suoi negoziati con Tel Aviv in rapporto alla questione del Golan.

Cosa presuppone però tutto ciò? Ma naturalmente la creazione di un Kurdistan autonomo e autoamministrato, confederato con lo Stato Turco, inserita in un sistema di sicurezza regionale aggregato alla sfera di influenza anglosassone, nel quale naturalmente un ruolo importante sarà svolto stavolta anche da Tel Aviv.<sup>11</sup>

### *Risposti alla seconda questione*

Abbiamo già dimostrato che un' entità corrispondente a un insieme sovranazionale europeo non sussiste: e se le concezioni nazionalistiche europee non lasceranno il posto ad una concezione comune, culturalmente fondata, sovranazionale ma pur sempre europea, probabilmente non sarà mai possibile la sua materializzazione.

L'Europa è obbligata a ricercare le sue origini culturali greche, romane e giudaiche e a valorizzarle elevandole al rango al quale un tempo ciascuno Stato europeo poneva le sue fissazioni nazionalistiche (*représentations*).<sup>12</sup>

Questo approccio, naturalmente, non comporta altresì il rinnegamento della concezione dello "Stato-nazione". La dimensione che tuttavia è definitivamente allontanata è la fissazione nazionalistica, di per sé rovinosa. Questa fissazione, non solo non consente l'avvicinamento tra gli europei, ma al contrario innalza barriere di natura messianica e millenaristica, ciò che meno serve agli interessi dei popoli europei. Bisogna comprendere che nessun popolo europeo ha l'appannaggio esclusivo della fissazione nazionalistica...

È certo che ciò che può trasformare le particolarità nazionali da una barriera che separa in un ponte che unisce i popoli, è solo e semplicemente il punto di vista dal quale viene attualizzata o divulgata la loro percezione.

---

11. In questo sistema di sicurezza periferico, potranno trovare posto inizialmente, la confederazione turca, l'Egitto, l'Iran e la Siria; seguiranno l'Irak post-Saddam, il Pakistan e l'India con conseguenze estremamente benefiche per la pace e la stabilità in questa area sensibile e instabile.

12. Secondo il geopolitico francese Yves Lacoste.

È chiaro che quanto maggiore è il numero delle particolarità nazionali tra i popoli europei, tanto più sostanziale ed interessante, tanto più rafforzato ed edificante risulterà il processo di scambio tra i popoli e i cittadini europei.

È ovvio che la conoscenza, l'accettazione, la valorizzazione e utilizzazione finale di codeste particolarità culturali e nazionali, da parte dei cittadini europei, è la pietra angolare della formazione di una entità Europea sovranazionale che avrà come elementi strutturali gli Stati nazionali europei.

Temo, tuttavia, che tutte le leadership europee conoscano, tanto bene quanto chi scrive, le realtà sopra descritte. Malgrado tutto ciò, i nazionalismi europei erigono una robusta barriera tra i popoli europei e non permettono di giungere a quella osmosi culturale degli dementi greco-romano-giudaici tra i popoli membri dell'UEO, osmosi che permetterà la formazione della coscienza europea fondata su tre elementi costitutivi dello spirito europeo. È esattamente questa l'essenza dell'anima geopolitica dell'Europa. Senza di essa, sarebbe soltanto di uno "zombie nordatlantico", un prodotto finanziario-economico di fabbricazione NATO, collocato nello spazio geografico europeo occidentale.

La struttura geopolitica e gli orientamenti geopolitici di questa nuova entità sorgono, a questo punto, dallo studio di alcuni avvenimenti internazionali, quali: a) il caso della recente quasi rottura tra gli USA e l'Irak; b) i bombardamenti USA contro obiettivi terroristici in Sudan e in Afghanistan. Anche in questi due casi i britannici hanno dato prova del loro sostegno incondizionato alle pretese degli USA.<sup>13</sup>

Questa posizione della Gran Bretagna è confermata anche dall'analisi di Tony Blair, il quale dichiara spesso essere sua preoccupazione primaria il ristabilimento e l'integrazione degli interessi britannico-americani, i quali erano stati messi in pericolo, a suo dire, dalla politica del suo predecessore, Major.<sup>14</sup> Gli sforzi di Blair, sotto il profilo dell'indi-

13. Per esempio, nel caso dell'Irak, le richieste americane concernevano la questione dell' "automatizzazione" (cioè l'attacco contro l'Irak, senza ulteriore approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ) delle reazioni dell' "Occidente" (cioè di Washington) nel caso in cui quest'ultima avesse guidato che Saddam Hussein non aveva mantenuto i suoi obblighi di fronte ai controlli speciali della Commissione dell'ONU.

14. "A souvent déclarer que son premier souci était de rétablir avec les états compromis, selon lui, par son prédécesseur, M. Major", comme riferisce J. Daniel in *Nouvel Observateur* del 5-11 Marzo 1998, nel suo articolo dal titolo «Où est passée l'Europe».

rizzo geopolitico della politica estera britannica, hanno puntato, sin dal primo momento, al rinsaldamento dei legami di Albione con l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada e gli USA cioè con una parte importante dell'antico Commonwealth.

A questo punto non possiamo che ripensare alle previsioni di Huntington ad ammettere che questi legami di natura culturale, coltivati ininterrottamente da determinati centri di pianificazione strategica, mostrano a volte di essere tanto potenti quanto gli stessi interessi egemonici e, naturalmente, economici. E sono perfettamente d'accordo con l'opinione che "non esiste nulla di più concreto e di più imponente su tutto il pianeta, della realtà sentimentale e geopolitica di questa enorme alleanza anglosassone".<sup>15</sup>

Quel che non posso capire è perché non sarei legittimato a classificare anche un siffatto comportamento anglosassone alla stregua della fissazione nazionalistica: comportamento che tutavia, e ciò va rimarcato, non rappresenta una prerogativa esclusiva degli anglosassoni.

Così non possiamo che riconoscere il fatto che la nuova Germania sostiene le azioni americane nella FYROM, in Bosnia, in Sudan e in Afghanistan. È noto inoltre che in Gran Bretagna pensano che un governo Schroeder sarebbe molto più vicino a Blair di quello di Kohl, il quale appariva anch'esso particolarmente allineato alle posizioni americane.

### *Conclusioni relative alla seconda questione*

Diviene chiara in definitiva, la tendenza alla configurazione di un intreccio nordeuropeo con caratteristiche dominanti stazionali e culturali per lo più protestanti. Il carattere economico della base comune di questo intreccio, come pure il comune sforzo di creare nuovi centri egemonici e di rafforzare quelli esistenti di diverso tipo ma complementari, costituiscono il materiale connettivo degli elementi strutturali di questa costruzione.

D'altra parte, ciò è mostrato anche dall'assoluto accordo tra Londra e Bonn sulla questione dell'allargamento ad Est dell'Unione Europea, avanzata da Washington senza tuttavia che fosse promossa nel contempo la questione della politica estera comune e della politica di difesa comune.

---

15. *Ibidem.*

La spiegazione di questo fenomeno è piuttosto semplice: da un parte la Gran Bretagna ritiene che qualsiasi allargamento dell'Unione, con il risultato di far languire il processo di integrazione europea, mentre dall'altra parte la Germania è convinta di conquistare, in modo stavolta pacifico, uno spazio vitale che, con il risultato di costruirsi in una potente area egemonica europea. Chiaramente, è naturale che Washington consideri che, sotto l'attuale regime di dipendenza militare dagli USA dell'Europa, qualunque allargamento dello spazio europeo divenga automaticamente un'estensione del campo di immediata influenza politica degli USA dell'Europa, qualunque allargamento dello spazio europeo divenga automaticamente un'estensione del campo di immediata influenza politica degli USA attraverso l'allargamento della NATO. Al contrario, in assenza di legami interatlantici, il primato degli USA nell'Eurasia decadrebbe subito. Ciò significherebbe una deficienza di controllo degli USA nell'Eurasia decadrebbe subito decadrebbe subito. Ciò significherebbe una deficienza di controllo degli USA nell'Atlantico e un'assoluta incapacità di estendere la propria influenza e il proprio dominio sui territori eurasiatici interni.

È assolutamente necessaria, tuttavia, la presenza alle porte dell'Europa di un nemico convincente, potente, minaccioso, il quale renda legittima, nella coscienza dell'opinione pubblica europea, la necessità di un ricorso alle "prestazioni di servizi di sicurezza" americane, di modo che, data la nota incapacità europea di comunicare in materia di difesa e di politica estera, e prendendo in considerazione la nota mentalità europea che si riassume nello slogan "l'imperialismo americano è cattivo, ma lo scudo americano in Europa è utile", si perpetui, con la condiscendenza e le benedizioni di "nemici" e "amici", la dipendenza difensiva europei della NATO.

Nelle vesti di un siffatto nemico si offre l'Islam, il quale è considerato alla stregua di una concezione politica radicale e rivoluzionaria dalla società occidentale, una società che non gli appartiene culturalmente. Naturalmente si tratta di un "Occidente" il quale corrisponde tipologicamente all'esperienza coloniale verso i popoli musulmani, soprattutto mediterranei, e che porta le stimmate dell'Europa. Per quanto riguarda questi trascorsi coloniali, gli USA "hanno la coscienza pulita" di fronte al mondo islamico mediterraneo.

Un atlantista sosterebbe quindi che il pericolo islamico è costituito da una concezione culturale orientale in virtù della quale l'Islam, vendicandosi della colonizzazione europea occidentale, ricerchi "legit-

timamente” un nuovo spazio vitale nell’ambito geopolitico europeo, il quale “deve” offrirglielo come risarcimento dei suoi antichi peccati. In tal modo, tuttavia, l’Islam crea i presupposti della destabilizzazione, delle rotture e degli attriti politici, economica e sociali, nelle società e nei regimi dell’area europea.

La conclusione dunque, per il nostro atlantista, ne scaturirebbe senza sforzo: l’Europa deve progettare le sue strutture difensive, rafforzando la UEO con la collaborazione del Trattato Atlantico, onde essere pronta ad ogni genere di destabilizzazione che può sorgere sul territorio se i paesi di provenienza dell’elemento islamico acquisiscono armi nucleari di esportazione della vendetta islamica, come pure delle attività destabilizzanti nei territori europei. Chi può tuttavia “controllare”, meglio degli USA, “i comportamenti geopoliticamente devianti” di questi paesi musulmani nella zona orientale degli interessi periferici dell’Europa? Ma naturalmente gli USA. E quale sistema di sicurezza collettivo è il più adeguato a questo scopo? Ma naturalmente la NATO.

Ecco dunque le principali ragioni che richiedono la presenza di un robusto ombrello atlantico in Europa con il prevedibile risultato della sua dipendenza difensiva da questo. Come volevasi dimostrare.

Non possiamo, malgrado tutto ciò, ignorare che Parigi, nello sforzo di formulare una proposta europea “di ispirazione francese” che definisca le prospettive dell’integrazione militare dell’Europa, prepara la creazione di un “Sud europeo latino”, il quale potrebbe annoverare al suo interno Atene, Madrid, Roma e Lisbona, e che Parigi desidera naturalmente coordinare dal punto di vista militare e geostrategico, in qualità di unica potenza nucleare tra esse. Le questioni tuttavia: a) della polisemia delle peculiarità culturali nazionali di questo Sud europei; b) di una politica inefficace per la francofonia nell’area; c) dell’integrazione geostrategica della Grecia, la quale rappresenta un processo di orientamento anglosassone (sia pure nell’attuale forma imperfetta); d) le corrispettive mire egemoniche di Roma nell’arca euromediterranea, rendono piuttosto difficile la realizzazione dei desideri di Parigi.

In conclusione, non possiamo che riconoscere l’incapacità mostrata sino ad oggi dai paesi europei, di sperare la loro, sia pur volontaria, come direbbe qualcuno, dipendenza dal carro dell’egemonia americana. E come riferisce sarcasticamente Brzezinsky “la dura verità è che l’Europa occidentale -e in misura crescente anche l’Europa centrale- rimane in preminenza un protettorato americano, con i paesi alleati che ricordano gli antichi valori vassalli e tributari (sic!)”.

*Risposta alla terza questione*

A questo punto, dovrebbero essere indagate necessariamente le cause che, in ultimo, producono una entità subeuropea o antieuropea nel senso, cioè, di uno sviluppo subeuropeo e di conseguenza antieuropeo.

Nel quadro di questo tentativo dobbiamo evidenziare che il legame, sotto il profilo geografico, economico e politico, tra Gran Bretagna e Germania, è del tutto funzionale ai progetti geopolitica degli USA, poiché, in queste circostanze, con finanziamenti europei e con il coordinamento germano-sassone, la Russia odierna viene stretta da ogni parte, sono interamente sotto il controllo degli interessi anglosassoni le vie petrolifere dell'Asia centrale verso il Mediterraneo, ed è pienamente assicurata l'egemonia anglosassone su questo mare caldo. Un'egemonia che, in un modo o nell'altro, dispone dei già imperanti supporti strategici di Cipro, Creta, Malta e Gibilterra.

Da un altro punto di vista inoltre, certuni a Bonn -e in futuro a Berlino- devono immaginare di stare portando a termine la loro missione storica verso i paesi dell'ex blocco orientale recentemente liberati, di materializzare un nuovo *Drag nach Osten*, stavolta economico, nobile e positivo, per la pace, la prosperità e la stabilità nell'area eurasiatica. Questa, d'altronde, è la ricompensa che Washington sembra assegnare a Bonn, con il consenso anche di Londra.

Gli USA non possono fare diversamente. È generalmente riconosciuto il fatto che Washington non poteva sostenere economicamente la transizione normale della ex Unione Sovietica a forme sociali da economia di mercato. Come afferma Ignacio Ramonet “gli USA avevano già constatato, durante la guerra del golfo persico, che non disponevano dei mezzi adeguati alle loro ambizioni militari ed erano stati costretti a chiedere ai loro principali alleati il finanziamento del conflitto”.<sup>16</sup>

Nel quadro di queste debolezze, gli USA si rivolgono, per tutto quanto concerne la garanzia della propria influenza politico-militare nell'Eurasia, ai servizi e all'aiuto economico di Bonn. Aiuto che naturalmente viene concesso dietro compenso.

L'interpretazione del crollo economico della Borsa di Mosca, per via della cosiddetta “sindrome della vodka”, in seguito alla “lettera Soros”,<sup>17</sup>

16. Ignacio Ramonet, *Géopolitique du chaos*, Galilée, Paris 1997 (tradizione greca di E. Tserezole, Atene 1998, 44).

17. Io la chiamerei “Sindrome di T. Soros”, il quale è stato anche il responsabile di questo crollo. Giovedì 13 Agosto, questo speculatore internazionale, ha spedi-

offre la possibilità al capitale internazionale di intervenire per la “correzione della situazione” e la “stabilizzazione” dell’economia russa, a condizioni assai migliori e, naturalmente, in modo molto più vantaggioso per il dollaro, stante il rapporto dollaro-rublo.

Dal momento che non ci sono molti dollari, un svalutazione del rublo aiuterebbe il tentativo di penetrazione da parte di Washington, con tutto quello che comporta dal punto di vista della nuova equivalenza di valore dell’attività produttiva reale dell’economia russa sul mercato internazionale e in particolare di fronte al marco e al dollaro.

Così la speculazione americana “di tipo strategico” può procedere all’acquisto di molti rubli prima che riacquistino il loro valore, cosa che avverrà dopo alcuni interventi mirati in marchi tedeschi in ECU (il quale si basa in gran parte sulla valuta tedesca). Così il gioco, per Washington, acquista sostanza, importanza, interesse, e reca significativi profitti!

D’altro canto, e in ciò credo risieda l’obiettivo di quelle forze, pericolose per l’egemonia americana, rappresentate dal nazionalismo russo e/o dal revanscismo comunista, il prevalere e/o la rinascita dei quali sconvolgerebbe le mire egemoniche americane nell’area dell’Eurasia. Date queste premesse, la Turchia non rappresenterà più un alleato tanto importante per gli interessi americani nell’area, poiché l’impero russo si troverà totalmente “incorporato” nell’ambito geoeconomico tedesco e in quello geopolitico e geomilitare americano. Fino ad allora, Washington, come arma geostrategica contro la Russia, è considerata irrinunciabile.

---

to al *Financial Times* una lettera nella quale sosteneva una svalutazione del rublo pari al 15-25% e il suo successivo asservimento al dollaro o all’ECU (cioè sostanzialmente al marco). Il successivo Lunedì, 17/08/1998, la Banca Centrale russa ha svalutato il rublo ed ha annunciato la sua nova parità tra i 6 e i 9,2 rubli per dollaro. La sua vecchia parità era fissata a 9,2 rubli per dollaro. Il 27 agosto la parità si è portata ad 11.1 rubli per dollaro, mentre la moneta americana è stata rivalutata, lo stesso giorno, del 29% nei confronti del rublo sul mercato interbancario di Mosca. Per quanto riguarda le riserve in valuta estera della Banca Centrale russa, essi ammontano, al 21/08/1998 a 13.4 miliardi di dollari, mentre al 27/08/1998 queste riserve sono stimabili a 10 miliardi di dollari. L’argomento T. Soros “ha perso due miliardi di dollari a causa della crisi della moneta russa” non può alleggerire la responsabilità dello speculatore internazionale, quando le imprese dell’uomo d’affari d’origini ungheresi hanno accresciuto il loro capitale del 20% dall’inizio dell’anno; nessuno del pari, può tacciarlo naturalmente di ingenuità rispetto alla sua decisione di spedire quella lettera al *Financial Times*.

Per quanto riguarda il marco tedesco, d'altronde, va notato che il crollo dell'economia russa non lo spaventa. Al contrario. E ciò perché il suo potere d'acquisto aumenta in modo esponenziale e le attività di investimento in marchi tedeschi divengono eccezionalmente efficaci.

Tuttavia, le reazioni della Russia, come pure le sue fobie, non sono tenute, a parer mio, in sufficiente considerazione. L'utilizza, da parte americana, della Turchia come ariete assediante antirusso e/o come serrature antirusse nello stretto dei Dardanelli, non è purtroppo considerate come qualcosa che potrebbe avere come esito fatale l'esacerbazione politica nell'area dell'Europa orientale, nel bacino del Caspio e nel Caucaso. Ma pare che le analisi condotte a Bonn e a Washington non includano questa eventualità o la reputino decisamente improbabile.

### *Conclusioni relative alla terza questione*

Ciò che risulta dunque dall'analisi fin qui condotta, è che l'Unione Europea è chiamata, sotto la guida politica degli USA, ma anche con il consenso ed il sostegno rispettivamente di Bonn e di Londra, a finanziare, in gran parte, un affare che riguarda l'egemonia anglosassone in Eurasia, di scuola chiaramente mackinderiana e per giunta agli albori del 21 ° secolo.<sup>18</sup> Ciò forse non rappresenta il male per eccellenza, qualora lo scopo sia il conseguimento della pace nell'isola planetaria, vale a dire in Eurasia.

È ovvio tuttavia che si tratta di sviluppi antieuropei, i quali hanno come matrice delle aggregazioni subeuropee.

L'argomento dell'Europa unita non costituisce un feticcio per chi scrive. L'Europa unita rappresenta, nella coscienza di tutti i suoi sostenitori, un mezzo per il mantenimento della pace e della sicurezza in Eurasia, soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino. Se tale obiettivo non può essere raggiunto, sia per ragioni legate ai "nazionalismi europei", sia per ragioni legate ai conflitti tra i suddetti nazionalismi e ai già mostrati sforzi anglosassoni intesi ad una egemonia politica nell'Eurasia, allora dovremo riconsiderare la questione in tutta onestà.

---

18. A dispetto di tutti coloro che parlano di "fare la guerra fredda" e di "anacronismi", influenzati da un approccio alla questione chiaramente "da diritto internazionale". Non considerano però che tutti quelli che non tengono in nessun conto, ne-anche per un attimo, il diritto internazionale, sono i sostenitori Kantiani di W. Wilson!

Affrontare la realtà è l'unico modo per trovare una soluzione al problema della redistribuzione del potere nell'area eurasiatica.

La questione allora non è se gli attuali punti di vista e le attuali manovre politiche dei leader europei e americani danneggiano o rimpiccioliscono la dimensione politica della nuova Europa. È divenuto ormai manifesto, anche in seguito all'analisi fin qui condotta, come essi lo facciano.

La questione, in definitiva, è se una cosa simile sia perpetrata intenzionalmente, a danno dell'unificazione politica e difensiva dell'Europa, oppure se i partecipanti a questo gioco strategico serbino delle impressioni fallaci sulle ripercussioni dei loro orientamenti e delle loro manovre.

Dopo questa analisi dobbiamo procedere alla disanima delle tendenze che sembrano prevalere per quanto riguarda il rapporto tra Cipro e l'U.E., in particolare con l'avvio del processo di accessione di Cipro all'U.E.

La realtà geopolitica, così come è letta dagli USA, ha le seguenti caratteristiche:

a) Cipro controlla quel punto calciale del Mediterraneo sudorientale nel quale:

-terminano gli oleodotti di Mosul e di Kirkuc, passando per Ghiurmurtalik e in ultimo dal porto di Alexandretta;

-terminano gli oleodotti delle coste siriane (Latakia) come pure quelli del Libano (Sidone),

-terminano nel Mediterraneo orientale, passando per il canale di Suez, le rotte commerciali del petrolio proveniente dal golfo persico e destinato ai mercati occidentali,

b) Lo spazio aereo situato tra l'estremità del capo di Sant'Andrea e Laodicea (Siria), di 100 km di ampiezza, potrebbe essere interamente controllato da forze aeree con base difensiva con Damasco. Lo stesso accadrebbe anche per le forze aeree siriane se collaborassero con l'aviazione di Nicosia.

È normale che Tel Aviv sia estremamente cauta di fronte a una simile eventualità, poiché nessuno sarebbe in grado di garantire ai dignitari israeliani che un simile accordo non finirebbe per avere conseguenze negative per gli interessi nazionali di Israele.

Come esempio portiamo il caso dell'accordo difensivo tra Israele e Turchia, tra i cui obiettivi vi è anche la creazione di un retroterra strategico per l'aviazione israeliana, in caso di attacco della Siria ad Israele.

Questo obiettivo diverrebbe irrealizzabile se oberasse la suddetta cooperazione tra Nicosia e Damasco, con conseguenze incalcolabili per la sicurezza di Israele.

Inoltre, una posizione filo-araba di una Cipro unita in campo difensivo, è interpretata da Tel Aviv come pericolo assoluto per la sua sicurezza nazionale, poiché da una parte escluderebbe ogni rotta marittima o aerea per operazioni di attacco o di difesa verso i territori arabi, dall'altra rappresenterebbe una base di corrispondente livello per operazioni militari contro Israele.

e) La zona compresa tra il 35° e il 36° parallelo, la quale include alla sua estremità orientale Cipro (Episkopi Akrotiri, Larnaka e Lefkoniko) e Creta (Souda), e a quella occidentale Malta e Gibilterra, rappresenta un complesso di basi geostrategiche particolarmente importante per le potenze marittime anglosassoni, le quali controllano, attraverso questo asse geostrategico, il Mediterraneo meridionale da un'estremità all'altra, il che equivale a dire il Maghreb, che si trova in ebollizione. Questo asse rappresenta lo sbocco delle riserve petrolifere del golfo persico, ma anche di quelle del bacino del Caspio che proseguiranno verso Gibilterra in direzione dell'Atlantico.

Una Cipro necessariamente indipendentemente e come tale divisa in due comunità e in due zone, che avesse una personalità statale autonoma e che potesse superare tutti gli ostacoli artificiali frapposti da Ankara e diventare un membro a pieno titolo della Comunità Europea, costringerebbe Bruxelles ad affrontare seriamente i problemi di sicurezza in questo punto del Mediterraneo orientale. Ciò vuol dire che una pressione, inevitabilmente forte, esercitata in direzione di Cipro, creerebbe delle premesse di instabilità in quest'area strategica e, ciò che più importa, all'estremità sudorientale di un'ipotetica Unione Europea allargata. Questo significa due cose per Bruxelles: o Bruxelles rinnega ogni diritto di protezione dei suoi interessi nella sua importantissima estremità sudorientale e si annulla ammettendo il carattere mitico del compimento politico europeo oppure decide di affrontare seriamente la sorgente dell'instabilità, sacrificando, come teme, vantaggi ed interessi economici sul breve periodo.

Bruxelles non sembra pronta ad affrontare questo dilemma, perché semplicemente "Bruxelles non esiste...", come direbbe malinconicamente qualcuno, parafrasando il poeta. L'unica volontà politica egemonica compatta, coerente e chiaramente definita, nell'area, quella anglosassone, e qualsiasi negoziato, con una differenza importante tra loro: l'una è reale e l'altra irreal!

Quella reale comporta delle iniziative decise, volte al rafforzamento delle difese della parte libera dell'isola, senza sottilizzare sulla provenienza degli armamenti ma preoccupandosi della loro efficacia e del loro potere dissuasivo. Tale rafforzamento va perseguito senza clamori, intensivamente, celermente e risolutamente. Dopo che tutti questi sforzi saranno stati negati in tutti i fori internazionali (vedi ad esempio i rifornimenti di armi alla Cina da parte della Russia), allora si potrà procedere ai negoziati. E, come è ovvio, con le persone giuste.,.

Queste persone hanno nome e indirizzo... anche a Bruxelles naturalmente. La condizione è che non abbiamo alcun rapporto con la Commissione!

Quale dunque, dopo tutto ciò, potri, essere il comportamento "geopoliticamente corretto" della Grecia nel quadro di questi fermenti, donde sembra prevalere la tendenza "Nord-sassone", mentre la "tendenza latina"<sup>19</sup> non ha ancora definito un codice come dei suoi valori che possa fungere da materiale connettivo per il suo definitivo compimento? La Grecia nel quadro di questi fermenti, donde sembra prevalere la tendenza "Nord-sassone", mentre la "tendenza latina" non ha ancora definito un codice comune dei suoi diritti civili che possa fungere da matteriale connettivo per il suo definitivo compimento? La Grecia è un'entità marittima internazionale. Deve la sua resistenza e la sua sopravvivenza al mare. Essa deva rinforzare al massimo la sua potenza commerciale e militare sul mare, in modo da conservare il suo valore geostrategico essenziale rispetto alle mire geopolitiche americane dell'Eurasia.

Un ruolo importante in questo approccio geopolitico sarebbe svolto dalla gestione, da parte ellenica, delle questioni dell'area dell'Egeo. Una vigorosa presenza militare ellenica nell'area dell'Egeo rappresenterebbe il miglior contrappeso geopolitico e la migliore contromisura geostrategica all'intrasigenza e all'aggressività turca indirizzando, peraltro, il giusto messaggio alle potenze marittime metropolitane (USA e Gran Bretagna) ma anche ai paesi europei (Francia, Italia) che si sforzano di costituire una "risposta marittima" europea alle potenze anglosassoni.

Il ruolo dello stretto marittimo dei Dardanelli-Egeo è fondamentale in questo caso.<sup>20</sup> Tenendo in considerazione la possibilità, che fa parte

---

19. E il suo solo nome rappresenta un punto particolarmente debole per la sua realizzazione.

20. I.Th. Mazis, «Analisi geopolitica del canale marittimo-commerciale Dardanelli-Egeo», in questo volume.

del gioco,<sup>21</sup> di perdere il controllo geopolitica dei Dardanelli da parte della NATO, l'importanza geostrategica dell'Egeo si rafforza eccezionalmente.

L'arrendevolezza e l'insicurezza, l'inerzia nella coproduzione dei sistemi d'arma e nel dare impulso all'industria militare greca, la negligenza nello sviluppo dei rapporti ellenico-israeliani, la negligenza nella creazioni di infrastrutture adeguatamente protette<sup>22</sup> (trasporti, comunicazioni reti energetiche, approvvigionamento idrico, sognature, servizi ospedalieri di primo soccorso) la fiducia incondizionata nelle procedure di diritto internazionale, condurranno al ridimensionamento dell'importanza della Grecia quale variabile geostrategica nei calcoli geopolitici anglosassoni, mentre il vuoto strategico lasciato da questo paese nell'area dell'Egeo e del Mediterraneo sarà recuperato dalla presenza pletorica dell' "amica", "alleata" e vicina Turchia. Le conseguenze si manifesteranno e le responsabilità saranno ben grandi.

### ***Bibliography***

- Brzesinsky, Zbigniew, *La grande schacchiera*, Livani, Atene 1998 [in Greek]
- Mazis, I. Th., *Geopolitiki ton Idaton sti Mesi Anatoli* [*The geopolitics of water in the Middle East*], Trochalia, Athens 1996 [in Greek]
- Mazis, I. Th., «Analisi geopolitica del canale marittimo-commerciale Dardanelli-Egeo, DADAT (Dipartimento per l'Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali) Working Papers, Napoli: Università degli Studi di Napoli-Federico II, 2002, 33-51
- Ramonet, Ignacio, *Géopolitique du chaos*, Galilée, Paris 1997

21. Con ciò mi riferisco al caso in cui la conduzione americana del fenomeno islamico in Turchia e in Afghanistan, come pure il tentativo in tal senso prodotto utilmente verso l'Iran di Hatami, conducano a perdere il controllo della situazione a profito dell'Islam estremista, radicale e politico. Oggi, in particolare, la fluidità geopolitica nel Mediterraneo sudorientale, nel Medio Oriente, nel golfo persico e nei Balcani hanno trasformato l'ala meridionale della NATO in un fronte per eccellenza, caratterizzato da interconnessioni strategiche in continua trasformazione, da contraddizioni politico-ideologiche e da crescenti gap difensivi.

22. Per periodi di crisi, come conflitti, calamità, ecc.